Sul disegno di legge per il blocco dei salari e dei prezzi

35 astensioni ai Comuni fra i laburisti

Lo scontro fra il leader della opposizione Heath e il vice primo ministro Brown ha avuto per oggetto gli aspetti politici del progetto mentre quelli economici sono avversati soprattutto dai lavoratori

LONDRA, 4

La Camera dei Comuni ha respinto ieri sera a tarda ora — con 277 voti contrari e 225 a favore — una mozione presentata dai conservatori, in cui si chiedeva che il progetto di legge governativo sui prezzi e sui redditi venisse discusso, paragrafo per paragrafo, in assemblea invece che nella commissione di 25 membri che ne ha iniziato l'esame, e dovrà concludere entro la mezzanotte di domani, onde consentire alla assemblea di pronunciarsi, sull'assieme del disegno, entro il 12 agosto. La maggioranza emersa dalla votazione, di soli 52 voti, è molto inferiore alla maggioranza nominale di cui dispongono i laburisti ai Comuni: 96 seggi più della opposizione.

Ciò significa, senza alcun dubbio, che almeno 35 deputati laburisti si sono astenuti, e si riferisce che la loro defezione abbia suscitato vivo risentimento fra i dirigenti del partito e nel governo. Sembra tuttavia difficile il ricorso a misure disciplinari, perchè è ben noto che il dissenso — in tal modo espresso e comunque largamente previsto — ha radici profonde, e legittime nella base operaia del partito laburista, nei sindacati, nella stessa tradizione politica del partito. Esso è stato apertamente manifestato nelle scorse settimane da leader autorevoli e influenti come l'ex ministro Cousins e come Michael Foot, i quali si sa che hanno vivacemente criticato il disegno di legge in commissione.

Nell'aula dei Comuni, tuttavia, lo scontro centrale è stato ieri quello fra il leader conservatore Heath, e il vice primo ministro, e ministro degli Affari Economici, George Brown, il quale ha difeso con molta energia, più che il disegno di legge, il metodo adottato dal governo per l'applicazione di esso. Egualmente l'attacco di Heath — che come presentatore della mozione ha parlato in apertura di seduta — era stato portato contro questo metodo, con accuse rivolte al governo di volontà dispotica, intesa a ledere le prerogative del Parlamento. George Brown come è noto non era stato presente quando Wilson, due settimane fa, presentò il disegno, volle dissociarsene e offrì le proprie dimissioni. Wilson lo convinse non solo a restare, ma ad assumere la funzione principale e la più diretta responsabilità nella attuazione. Appare ora che egli abbia accettato con la condizione di poter disporre di poteri sufficienti per imporre non solo il blocco dei salari, ma anche quello dei prezzi, per impedire cioè manovre speculative od ostruzionistiche da parte dell'industria e della finanza. E' contro questi poteri che si è pronunciato Heath.

In realtà non sembra esistere una decisa opposizione dei conservatori alla sostanza del disegno di legge, che si colloca nel quadro di una politica di «difesa della sterlina», cioè del sistema. Molto indicativa in questo senso la risoluzione adottata ieri dalla Confederazione della industria britannica (CBI), che critica la forma del progetto ma ne appoggia la sostanza, definendo la «la vera necessità del paese». Ciò spiega anche l'impostazione — tutta politica e scarsamente economica — del discorso di Heath. D'altro canto Wilson ha trascorso gran parte della giornata di ieri — una riunione in mattinata, e un pranzo a sera — con i rappresentanti delle maggiori banche britanniche. Nel complesso la City ha senza dubbio accettato Wilson, dopo l'opposizione sotterranea dell'anno scorso. Nelle riunioni con l'alta finanza si è parlato, si crede, soprattutto delle questioni monetarie, e dei vantaggi che presenterebbe per l'economia britannica una misura di svalutazione della sterlina. E' stato smentito — ma è credibile — che Wilson abbia tentato anche con Johnson un discorso relativo alla eventuale «rivalutazione dell'oro», vale a dire alla svalutazione della sterlina e del dollaro. Ma gli americani non vogliono, e il grande capitale britannico, come lo stesso Wilson, non vuole porsi in urto con gli americani.

Agghiacciante rivelazione in un libro americano

Uccise in USA con armi da fuoco 750.000 persone nel XX secolo

Banditi, criminali e folli possono acquistare liberamente per posta tutti i tipi di fucili e di pistole
Dichiarazioni del ministro della Giustizia - Anche Johnson chiede ora una legislazione più severa

Nostro servizio

WASHINGTON, 4

Mentre tutta l'America è sotto l'impressione dell'agghiacciante successione di delitti, di sparatorie, di massacri e per il dilagare della criminalità, un nuovo ed impressionante dato è stato reso noto: sono 750.000 gli americani uccisi con armi da fuoco dall'inizio del secolo ad oggi. La notizia è ampiamente commentata in un libro uscito in questi giorni negli USA dal titolo «Il diritto di portare armi» di Carl Bakal. «Una singolare e peculiare piaga da tempo affligge la nostra terra — scrive Bakal — la piaga delle armi da fuoco che ogni anno causano un numero sempre maggiore di vittime».

La cifra di 750.000 morti si basa su dati ufficiali forniti dalle autorità federali, ma molti altri delitti non sono compresi nelle statistiche della polizia.

Proprio un anno fa il ministro della Giustizia auspicò che fosse adottata una legge per porre seri controlli federali sulla vendita delle armi da fuoco, e ad una commissione di studio del Congresso il ministro fornì una precisa documentazione sui delitti e sulle rapine comunicando che oltre la metà dei 9300 assassinii del 1964 erano stati commessi con armi da fuoco, la maggior parte delle quali acquistate per posta come quelle per i 20.000 suicidi del 1963. Il ministro aggiunse che nella maggioranza delle 64.000 rapine commesse nel 1964 i ladri avevano adoperato armi da fuoco.

I dati si commentano da soli e forniscono un quadro abbastanza realistico dei problemi sociali che sono oggi di fronte agli Stati Uniti.

Ma c'è di più. Gli assassinii americani non sono opera di soli adulti, pazzi o sani di mente che siano. Deponendo alla Commissione del Congresso il direttore dei servizi di statistica della polizia di Chicago Carl Miller ha riferito che nel solo suo territorio gli agenti hanno sequestrato, nel 1963 e nel 1964, 10.000 armi da fuoco e che nei 391 omicidi commessi a Chicago nel 1964, erano stati coinvolti tre ragazzi di 13 anni, dodici di 14, sette di 15 e undici di 16. Altre diciotto persone erano al di sotto dei 20 anni e tutti avevano ucciso servendosi di armi da fuoco acquistate liberamente nei negozi della città.

Miller ha aggiunto poi una serie di particolari sulle vendite delle armi. Controllando la posizione penale di 4096 persone che avevano acquistato per posta armi da tre ditte della California, il direttore dei servizi di statistica ha scoperto che 948 avevano qualche precedente penale e di queste 13 erano state fermate per assassinio, 58 per rapina a mano armata, 12 per furto, 111 per vari tipi di aggressioni, 83 per aver portato armi nascoste, 46 per cattiva condotta ed oltre 200 per reati minori.

Così centinaia di delinquenti, di ladri e di assassini si sono serviti del facile mezzo dell'ordinazione postale per farsi giungere a casa fucili e pistole scegliendone il modello sul catalogo.

Ed ora con il libro di Bakal tutta la questione della vendita indiscriminata delle armi è posta sotto accusa. Nel suo libro Bakal scrive che gli Stati Uniti possono pretendere la dubbia qualifica di essere forse la nazione più illegale della terra. Anche la polizia, praticamente, conferma questa dichiarazione fornendo una serie di dati sugli agenti uccisi.

Il Federal Bureau of Investigation, infatti, ha comunicato che dal 1960 sono stati uccisi, a colpi di arma da fuoco, 78 agenti che si trovavano in servizio. Anche il 57 per cento dei 9850 omicidi del '65 sono stati commessi con armi.

Ora, a quanto sembra, si dovrebbe giungere a provvedimenti di legge per proibire o perlomeno, per imporre un severo controllo, sulla vendita delle armi. Invece è stato approvato da un sottocomitato senatoriale un progetto di legge molto blando per un controllo delle armi vendute per posta. Lo stesso presidente Johnson ha invitato il Congresso ad adottare una legislazione più severa, ma le resistenze sono molte.

Certo è che quando i primi americani scrissero il secondo emendamento della Costituzione degli USA per sancire il diritto a portare le armi non potevano immaginare quello che sarebbe accaduto nella loro società dove ora la violenza, il teppismo, la delinquenza dilagano con una incidenza agghiacciante.

Samuel Evergood

Nel 1963 massacrò una olimpionica di sci

Morirà nella camera a gas

RENO - Thomas Lee Bean, condannato a morte per l'assassinio della campionessa inglese di sci Sonia McCaskie, fotografato durante un'udienza del processo (Telefoto A.P.-«l'Unità»)

RENO, 4

E' stata fissata per il 30 agosto l'esecuzione di Thomas Lee Bean, il ventunenne assassino di Sonja McCaskie, olimpionica inglese dello sci. La giovane, che aveva 24 anni, venne massacrata ed il suo corpo orrendamente mutilato il 5 aprile del 1963.

Condannato alla pena capitale, il Bean ha interposto per due volte appello nella speranza di avere la pena commutata. I suoi appelli, però, hanno ottenuto soltanto un ritardo dell'esecuzione.

In questi tre anni di detenzione Thomas Lee Bean è stato un detenuto modello ma la sua buona condotta non gli servirà per sfuggire alla fine del mese alla bacinella all'acido solforico entro la quale non più la mano del boia ma un dispositivo meccanico lascia cadere le pastiglie di cianuro che in pochi secondi fanno perdere la conoscenza e dànno la morte al condannato.

Ohio

Giovane madre annega i 4 figli e si uccide

JEFFERSON, 4.

Una donna ha annegato i suoi quattro figli e si è uccisa mercoledì sera, in una fattoria presso Geneva, nell'Ohio.

Patricia Smith, di 24 anni, ha gettato i figli in uno stagno e ve li ha tenuti immersi sino a provocarne l'annegamento; poi si è gettata nello stesso specchio d'acqua. I bambini si chiamavano Keven (4 anni), Catherine (3 anni), Kasandra (un anno) e Keith (due mesi). Non si conoscono i motivi che hanno spinto la donna a compiere la strage.

Conferenza stampa a Lagos

Gowon: la Nigeria avrà presto un governo di civili

Il nuovo leader si propone di costituire un organo consultivo mentre mantiene la interdizione dei partiti — Prigionieri politici liberati a Enugu

LAGOS, 4

Il colonnello Yakobu Gowon, nuovo capo del governo nigeriano ha affermato oggi in una conferenza stampa che l'insurrezione è conclusa: coloro che vi hanno partecipato — egli ha detto — appoggiano il governo. Non dovranno più essere descritti come «ribelli», e d'altra parte sono ora pienamente sotto controllo. Gowon ha lasciato intendere che egli ritiene di operare nell'ambito di una continuità costituzionale con il regime esistente nel paese dal gennaio scorso e già diretto da Ironsi, salvo per quanto riguarda le misure del 25 maggio scorso, intese alla abolizione del sistema federale e alla creazione di uno Stato unitario. Il colonnello ha riaffermato il proprio scetticismo circa la possibilità di una formula unitaria che «è stata tentata dagli inizi di questo secolo, ma ogni volta è stato provato che non funzionava».

Tuttavia il nuovo leader è apparso fiducioso nella possibilità di evitare la frattura della unità statale, con la formazione di Stati nazionali separati (sollecitata a quanto pare dalla popolazione dell'est, gli Ibo), e di rafforzare le basi della federazione. Egli ha detto che intende mantenere l'interdizione dei partiti politici (disposta da Ironsi il 25 maggio), ma ha poi affermato che «presto, assai presto» la Nigeria tornerà a essere governata da civili. Ha tentato di risolvere questa contraddizione con la proposta per la formazione di un organo consultivo, che apparentemente sarebbe formato con persone nominate da lui stesso ma «indipendenti e rispettabili, prese da tutte le classi sociali». Questo organo dovrebbe «colmare il vuoto creato dalla interdizione delle organizzazioni politiche».

A una domanda sulla sorte di Ironsi, Gowon ha opposto un *no comment*, che viene accolto come una conferma attenore delle notizie secondo le quali l'ex capo dello Stato sarebbe stato fucilato. A un'altra domanda intesa a sapere se egli intendesse rilasciare altri prigionieri politici (in aggiunta a Awolowo e agli altri già liberati a Ibadan) il colonnello ha risposto: aspettate e vedrete. Si è subito dopo appreso che 15 uomini politici detenuti nel capoluogo orientale, Enugu, sono stati liberati oggi: il principale di essi è Okpara, arrestato in gennaio. Ci si chiede ora se Gowon intenda liberare anche i protagonisti della insurrezione di gennaio, con alla testa il maggiore N'zegwu, imprigionati quando Ironsi assunse il controllo della situazione.

Nuove violenze dei segregazionisti

Dimostranti negri assaliti dai razzisti a Chicago

CHICAGO, 4

Una nuova selvaggia aggressione di una turba di razzisti contro manifestanti negri si è avuta ieri sera a Chicago: 300 negri stavano facendo una marcia silenziosa attraverso un quartiere della città per protestare contro il permanere della segregazione nel settore delle abitazioni, quando venivano assaliti da oltre 1500 bianchi con lanci di pietre, di bottiglie e persino con colpi di arma da fuoco. Numerosi manifestanti negri sono rimasti feriti. L'intervento della polizia è stato tardivo: a quanto pare non era stata presa nessuna misura per assicurare protezione ai partecipanti al corteo silenzioso dei negri. Solo con l'arrivo di reparti di agenti gli incidenti hanno avuto termine. Una ventina degli aggressori sono stati fermati.

A Minneapolis (Minnesota) centinaia di negri hanno protestato ieri sera in un parco della città contro le discriminazioni razziali nelle assunzioni nei posti di lavoro. Per gran parte i dimostranti erano giovani al di sotto dei vent'anni. Il governatore dello Stato Karl Rolvaag e il sindaco di Minneapolis Arthur Naftbalin hanno promesso il loro intervento dichiarando di aver ottenuto dagli imprenditori l'impegno ad assumere 60 lavoratori di colore. Queste dichiarazioni sono state accolte con rumorose dimostrazioni di protesta e di incredulità. Il sindaco ha dovuto riconoscere le ragioni dei lavoratori di colore, ammettere la gravità delle discriminazioni assicurando che l'offerta di 60 posti di lavoro «è solo un inizio» perchè le autorità di Minneapolis «sono decise a far sì che queste ingiustizie siano riparate». Soltanto l'intervento di un dirigente negro, il pastore Stanley King, ha persuaso i manifestanti a mettere alla prova le promesse del governatore e del sindaco prima di riprendere le dimostrazioni.

I docenti espulsi denunciano il regime di Jan Smith

Nostro servizio

LUSAKA, 4.

Jan Smith ha instaurato in Rhodesia un vero e proprio regime di polizia in cui la delazione è una delle armi principali nella lotta contro ogni forma di opposizione politica. Questa è l'impressione che si ricava dalle gravi dichiarazioni rese ieri sera a una conferenza stampa dai docenti della Università di Salisbury espulsi dal governo razzista rhodesiano dopo una settimana di detenzione.

Il dr. Giovanni Arrighi, uno dei nove professori presi a bersaglio dal regime di Smith nel quadro delle misure adottate per soffocare il fermento antigovernativo nell'ateneo di Salisbury, ha affermato che furono studenti di estrema destra a denunciare lui e i suoi colleghi alla polizia.

Arrighi ha riferito tra l'altro che dopo una dimostrazione antigovernativa di due settimane fa dimostrazione nel corso della quale vennero lanciate grida ostili verso membri del governo intervenuti a una cerimonia per la consegna delle lauree, alcuni studenti bianchi lo insultarono a più riprese gridandogli tra l'altro: «Sporco spaghetti tornatene a casa» e altre cose del genere.

Alla domanda perchè non avesse lasciato prima il paese visto che la situazione era divenuta irrespirabile, Arrighi ha risposto: «Ci stavamo sforzando di organizzare una università degna di questo nome. Non soltanto un posto per insegnare ma un posto in cui far emergere nuove idee. Per di più, avevamo molti buoni amici laggiù». Egli ha aggiunto di non sapere se l'università potrà continuare ad operare senza i docenti espulsi ma ha espresso la convinzione che se anche l'ateneo dovesse rimanere in attività difficilmente potrà conservare una autentica natura universitaria.

Arrighi insegnava a Salisbury da tre anni e mezzo. Egli ha dichiarato ai giornalisti che conta di tornare a Milano, sua città natale, tra varie settimane, dopo di che deciderà se accettare o meno l'offerta di insegnare economia all'università di Dar El Salam, in Tanzania.

a. p.

Si brucia un bonzo birmano per «illuminare Budda»

RANGOON, 4

Si apprende oggi che un bonzo birmano di 50 anni, si è bruciato vivo lunedì scorso a Tongoo a 240 chilometri da Rangoon «per illuminare Budda». Il bonzo si era seduto davanti a una pagoda prima di cospargersi di benzina e appiccarsi il fuoco.

Giakarta

I comunisti indonesiani riprendono la lotta a Bali e nel Borneo

Significative ammissioni del gen. Achir Machmud

GIAKARTA, 4

A quasi un anno dalle feroci repressioni dell'autunno 1965, i comunisti indonesiani che sono riusciti a salvarsi dal terribile bagno di sangue si sono riorganizzati, ed hanno ripreso coraggiosamente la lotta, in almeno due isole dell'arcipelago: Bali e Kalimantan (Borneo meridionale).

Questo è quanto si ricava da una dichiarazione (ovviamente infarcita di distorsioni della realtà e di palesi bugie) del comandante della guarnigione di Giakarta, gen. Achir Machmud. Il generale parlando ad una riunione di notabili civili e di ufficiali, ha detto che nell'isola di Bali e nel Kalimantan le organizzazioni comuniste, specialmente quelle giovanili e studentesche, restano «attive e pericolose». Con il linguaggio proprio di tutti i reazionari, il generale ha accusato i comunisti di essere responsabili di una «ondata di episodi di violenza». Si tratta evidentemente — è facile comprenderlo — di un'intensa attività non più soltanto clandestina, ma anche pubblica, di opposizione alla classe dirigente controrivoluzionaria che si è impadronita del potere dall'ottobre scorso e che è riuscita a mantenerlo in larga misura a consolidarlo in aspra lotta contro tutte le sinistre e contro lo stesso presidente Sukarno.

Intanto a Giakarta, malgrado le affermazioni in contrario del Presidente Sukarno, prosegue l'azione per superare la «confrontation» fra Indonesia e Malaysia e normalizzare le relazioni fra i due Paesi. A Giakarta è giunta una delegazione di funzionari del governo di Kuala Lumpur incaricata di preparare la prossima visita del Primo ministro malese Abdul Razzak in Indonesia.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Vietnam

sulle azioni di guerra lungo il 17. parallelo. Il fatto che il presidente della commissione internazionale di controllo, l'indiano Rahman, abbia invitato Hanoi e Saigon «a realizzare una sorveglianza della zona smilitarizzata» non sminuisce in nulla il valore di condanna che la presa di posizione indiana ha nei confronti dei bombardamenti USA. La condanna delle azioni di guerra USA è stata espressa infatti immediatamente dopo il bombardamento americano.

Negli ambienti diplomatici indiani si pone in rilievo che i bombardamenti americani sulla zona smilitarizzata apportano un nuovo elemento di pericolo nella «escalation» del conflitto vietnamita. A Nuova Delhi si teme che questi bombardamenti siano il preludio a movimenti di truppe attraverso il 17. parallelo (che, come è noto, costituisce la linea di demarcazione fra le due parti del Vietnam). In questi stessi ambienti si ricorda che il 7 luglio, esponendo le sue proposte di pace in sette punti per il Vietnam, la signora Indira Gandhi, primo ministro indiano, dichiarò che l'India è pronta ad assumersi maggiori responsabilità nella sua qualità di presidente della commissione internazionale di controllo. Da fonte informata si apprende che il mantenimento della zona smilitarizzata fra i due Vietnam è stato trattato nei numerosi colloqui che l'ambasciatore americano Bowles ha avuto con i dirigenti indiani. Bowles parte oggi da Nuova Delhi per un viaggio di una settimana nel Sud-Vietnam.

Il riferimento fatto dai commentatori indiani alla preoccupazione che il bombardamento preluda a movimenti di truppe attraverso il 17. parallelo non è solo l'espressione di una generica preoccupazione. Appena qualche giorno fa il portavoce del Dipartimento di stato americano McClosky lasciava chiaramente intendere il proposito americano di occupare militarmente la fascia smilitarizzata con il pretesto di impedire «infiltrazioni».

A Praga l'agenzia di notizie cecoslovacca comunica che Ha Thanh Lam, rappresentante del Fronte di liberazione sud-vietnamita, ha riferito che 172 mila soldati nemici, tra cui 47 mila americani, sono stati uccisi nel Vietnam durante il primo semestre di quest'anno. Lam ha fornito queste cifre ieri nel corso di una conferenza stampa per la presentazione di un «Libro nero» in cui vengono documentati i crimini americani nel Vietnam.

Lam ha affermato che le perdite sudvietnamite e americane nel primo semestre di quest'anno sono state superiori di due volte e mezzo a quelle dell'intero 1965.

Oggi l'agenzia di stampa del Vietnam del Nord ha affermato che i bombardamenti aerei compiuti contro il Vietnam del Nord dagli americani nei primi sei mesi del 1966 hanno provocato una «ridistribuzione produttiva» ma non hanno avuto alcun effetto sulla effettiva capacità di produzione. Durante lo stesso periodo, ha precisato l'agenzia, la produzione nei settori dell'agricoltura, dell'industria, delle comunicazioni e dei trasporti è aumentata dal 5 al 37 per cento rispetto alla produzione del primo semestre 1965. L'agenzia di stampa del FNL ha da parte sua annunciato che più di 115 villaggi abitati da più di 100.000 persone sono stati «liberati» nel Vietnam del sud dalle forze comuniste nel periodo compreso tra i primi di giugno e la metà di luglio.

A Washington è stato rivelato oggi che nelle «operazioni» (bombardamenti) sul territorio laotiano l'aviazione americana ha perduto trenta uomini. In precedenza le fonti ufficiali parlavano soltanto di undici uomini.

Il dipartimento della difesa americano ha chiamato alle armi per il mese di ottobre 16 200 uomini, la cifra più alta per un solo mese dopo la guerra di Corea. Contemporaneamente, la cifra dei giovani chiamati alle armi per il mese di settembre è stata elevata da 31.600 uomini a 37.300.

Ciò significa che entro i prossimi mesi l'intervento nel Vietnam sarà reso ancora più intenso ed il corpo di spedizione aumentato di oltre 80 mila uomini. Attualmente gli invasori USA sono 283 mila.

Agrigento

che la DC e le giunte siciliane di centro sinistra avevano preteso due anni orsono di negare in pieno parlamento regionale rendendosi così corresponsabili e mallevadori delle gesta criminali della banda di Agrigento (e anche di Palermo, di Trapani, e delle altre città dell'isola).

Ma da questo a dire che i sentimenti oggi diffusi in una comunità tanto terribilmente provata come quella di Agrigento siano improntati all'ottimismo, purtroppo ce ne corre. Almeno tre elementi contribuiscono infatti ad alimentare rispettivamente uno stato d'animo di tensione: il disagio delle migliaia di sinistrati, il disgusto per gli amministratori locali dc, le preoccupazioni per il cauto ma già scandaloso delinearsi — in forme insinuanti come possono esserlo in simili frangenti — di una nuova e indecente offensiva dei protagonisti della speculazione fondiaria.

A 19 giorni dal disastro, infatti, ancora molte centinaia di persone — quasi 700 secondo i dati rilevati stamane in prefettura — sono costrette a vivere in soffocanti tendoni, aggredite da un sole cocente, calcinate da un'infernale polverone, esposte alle invasioni di nugoli di insetti che trovano in un vicino corso d'acqua melmosa l'ideale luogo di coltura. Oltre il doppio sono inoltre accasermati in condizioni di pauro sa promiscuità nelle scuole ricovero; e, come gli attendati, fruiscono di appena un pasto caldo al giorno, e di un sussidio di poche centinaia di lire. E' vero che, per alleviare le condizioni dei sinistrati, ed accogliendo così una precisa proposta dei comunisti, il prefetto ha cominciato a requisire una parte degli alloggi che risultano liberi, fissando un equo canone d'affitto; ma sino ad ora ne sono stati assegnati meno di cento, e neppure gli altri cento decreti di requisizione, annunciati per fine settimana, possono bastare a garantire condizioni minime di dignità all'assistenza a medio termine per quegli oltre duemila dei quasi ottomila disastrati «ufficiali» che si trovano completamente sul lastrico, senza altri aiuti che quelli della «protezione civile». Senza contare inoltre che nulla è stato fatto per alleviare i disagi di centinaia di artigiani, di esercenti o di piccoli imprenditori che sono letteralmente sul lastrico e reclamano, fino ad ora invano, congrui indennizzi.

Ma proprio chi istituzionalmente dovrebbe avere più a cuore gli interessi della collettività agrigentina — e cioè la giunta comunale — ha assunto in questa vicenda l'atteggiamento più scandaloso: non solo è completamente inattiva, resa tremebonda dal moto di indignazione generale, e paralizzata da una profonda crisi interna, ma continua a negare, dall'indomani del disastro, la convocazione straordinaria del Consiglio. Francamente grottesco appare quindi il tentativo compiuto dal segretario provinciale del PSI, Di Caro, di «tranquillizzare» la DC agrigentina sul senso della richiesta riunione del consiglio: «noi non vogliamo affermare — ha detto testualmente questo novello Ponzio Pilato — che esiste un rapporto di diretta casualità tra le costruzioni effettuate e la frana». Senza commento.

Un breve commento, invece, merita un'altra sortita compiuta stavolta dal *Giornale di Sicilia*. Il quotidiano di Palermo, che pure durante le prime giornate successive alla tragedia aveva avuto accenti durissimi contro gli speculatori e i loro protettori politici, annuncia stamane che si sarebbero manifestate «perplessità» (nutrite da chi? e a chi prospettate?) sulla scelta della zona che gli urbanisti e la sezione autonoma del Genio Civile istituita in seguito al disastro hanno scelto per la messa in opera del primo nucleo di 250 case prefabbricate da acquistare col miliardo già stanziato dal parlamento siciliano. La scelta, per la collocazione di queste case, di una area limitrofa a quella dove è già in via di completamento un quartiere di edilizia popolare, non è stata casuale ma — come si era già avuto modo di riferire qualche giorno fa — dettata dalla positiva determinazione di avviare quel processo, organico seppure inevitabilmente graduale, di spostamento della città nuova a fondo valle, tra la zona archeologica dei templi (che va ad ogni costo rispettata) e il mare. Il fatto che, con la ingenua scusa dell'avvicinamento alla zona mercantile di Porto Empedocle il *Giornale di Sicilia* si sia fatto subito interprete delle mene della speculazione fondiaria (che non demorde neppure ora dal tentativo di predeterminare le scelte urbanistiche della città) rivela in modo clamoroso come, già all'indomani del criminale disastro, affarismo e camorra tentino brutalmente di rialzare la cresta.

Bolzano

color rosso. Appena qualche istante dopo la partenza della macchina, nel cunicolo sottostante la linea ferroviaria presso il quale i due avevano sostato, si verificava l'esplosione, che produceva soltanto un grosso nugolo di polvere. Dato l'allarme, soprattutto ai posti di blocco sulla strada del Brennero, una Simca rossa veniva fermata dalla polizia stradale, a tarda ora della notte, nei pressi di Ponte Gardena. Aveva a bordo due tedeschi, che venivano immediatamente dirottati a Bolzano. Dopo alcune ore di interrogatorio, i due potevano comunque dimostrare la loro completa estraneità dall'attentato e venivano quindi rilasciati. Le ricerche comunque continuano accanitamente, su di un'altra pista che le forze di polizia affermano di aver individuato.

Ancor più difficili, proprio per l'assenza pressochè completa di qualsiasi traccia, risultano le indagini per individuare gli autori dell'attentato al Palazzo di Giustizia (a meno che non siano gli stessi di Prato Isarco). Un primo sopralluogo, compiuto pochi minuti dopo lo scoppio (a quell'ora, malgrado il tribunale fosse chiuso al pubblico fin dalle 11 alcuni magistrati e delle imprese stavano lavorando negli uffici, quindi si deve soltanto al caso se non vi sono state vittime, data la violenza dell'esplosione che ha sbriciolato l'armadio dove era depositata la bomba ed ha fracassato vetri) aveva fatto pensare ad un ordigno con innesco ad acido.

Più attente ricerche degli artificieri fra i pezzi di intonaco del muro del corridoio sbreciato dall'esplosione hanno condotto però stamane al ritrovamento di due piccole molle e di alcuni dadi metallici, per cui si avanza l'ipotesi che si trattasse di una bomba ad orologeria, sul tipo di quelle usate qualche anno fa dai terroristi per far saltare i tralicci delle linee elettriche. L'ipotesi sembra confermata dalla quasi perfetta coincidenza, appena cinque minuti di differenza con lo attentato alla linea ferroviaria, cosa ottenibile appunto con ordigno ad orologeria, in quanto è noto che gli inneschi ad acido sono assai meno precisi.

Se i connotati personali dei nuovi attentatori rimangono per il momento ignoti, non altrettanto può dirsi di quelli politici. Si tratta, senza alcun dubbio, di uno dei «commandos» neo nazisti che si esercitano quasi pubblicamente sulle montagne bavaresi.

Questi gruppi terroristici sono la punta di diamante di ben più qualificate e «rispettabili» organizzazioni politiche nazionalistiche e di destra che non solo mirano a tenere aperto il problema delle frontiere tedesche in Europa, tendono ad influire direttamente, con le aggressioni mortali e con le bombe in Alto Adige, sulla situazione sudtirolese e sulla vita politica austriaca. E' noto infatti, malgrado la segretezza che circonda le trattative, che i governi italiano e austriaco (ed in particolare i rispettivi ministri degli Esteri) sono desiderosi di concludere finalmente qualcosa sul problema dell'Alto Adige. Non vorrebbero, in sostanza, essere da meno dei loro predecessori socialdemocratici, Saragat e Kreisky, la cui comune matrice politica sembrava facilitasse una intesa.

Si sente parlare così di oltre cento punti quasi ormai a definizione mentre lo scoglio più grosso dovrebbe essere costituito dal meccanismo per controllare la pratica attuazione delle concessioni italiane in materia di autonomia alla provincia di Bolzano.

Contrasti seri esistono però nel partito di lingua tedesca dell'Alto Adige, il cui vice presidente on. Dietl, nei giorni scorsi ha negato, in un articolo, il carattere neo nazista anche degli ultimi episodi terroristici, e pare fermamente contrario ad accettare le «concessioni» di Roma.

Dall'altro lato delle Alpi, quindi, si è deciso di riprendere proprio in questo momento il terrorismo per rendere più difficile e problematico l'accordo, per incoraggiare le correnti estremistiche della S.V.P. in Italia o della O.V.P. in Austria, dove l'operato di Toncic è fortemente discusso. Quali esiti potrà avere in questo quadro la protesta avanzata ieri dal nostro ministro degli Esteri a Vienna e a Bonn, per la ostentata pubblicità offerta alle dichiarazioni dei capi del terrorismo, appare assai problematico: tanto più che nel momento stesso della protesta il nostro governo continua a manifestare «spirito di comprensione per i problemi che stanno particolarmente a cuore ai tedeschi». Fra questi problemi, come è noto, vi è proprio la revisione delle frontiere determinate dalla sconfitta dell'ultima guerra, che il governo di Bonn non ha mai negato di rivendicare. Paradossalmente, dunque, il nostro governo mostra «comprensione» per la causa stessa per la quale i terroristi neo nazisti affermano di combattere.

In serata il ministero degli Esteri della Germania di Bonn di fronte allo scalpore suscitato dall'intervista coi due terroristi altoatesini trasmessa il 29 luglio dalla TV tedesca, ha emesso un comunicato in cui si afferma che il governo federale non ha alcun controllo su quella rete televisiva e che tali interviste sono «nocive» alle relazioni con l'estero.

Stati Uniti

I grandi trusts aumentano il prezzo dell'acciaio

PITTSBURGH, 4

La US Steel Corporation, la Bethlehem e la Republic hanno annunciato che aumenteranno di 2-3 dollari la tonnellata i prezzi di alcuni prodotti siderurgici, tra i quali i laminati. La misura decisa dalla United Steel fa seguito a provvedimenti simili della Inland, della Armco, della Jones and Laughlin, della Pittsburgh Steel e della National Steel Corporation. La decisione delle grandi società siderurgiche, che è una conseguenza della guerra e al tempo stesso un mezzo per speculare sulla guerra profittando del boom delle industrie belliche, ha provocato una dura quanto velleitaria reazione della Casa Bianca: Gardner Ackley, presidente del Consiglio dei consiglieri economici, dopo un colloquio con Johnson, l'ha definita «irresponsabile».

l'editoriale

non sia accaduto dalle forze moderate del centro-sinistra, che non badano alle parole ma ai fatti.

Ed infine, tutta questa vicenda suggerisce una riflessione più generale e assai preoccupante. La formazione di centro-sinistra che regge ormai molte grandi città, un numero notevole di capoluoghi e di comuni minori, e che si presenta con quei connotati, come potrà mai attuare una politica che sia all'altezza dei problemi drammatici che si concentrano oggi negli agglomerati urbani? Si è visto ad Agrigento dove si può arrivare se manca una direzione dell'Ente locale in grado di attuare una politica ispirata al pubblico interesse. Ma anhe senza riferirsi ai mali estremi ed ai fatti catastrofici, la coalizione di centro-sinistra appare ogni giorno di più assolutamente inadeguata a reggere le sorti delle nostre città nel momento presente.